

Il progetto di Superpartes

Digital Universitas
Garanzia di lavoro

L'innovazione è cultura, la tecnologia la si può acquistare. Per questo il percorso di apprendimento è fatto di piccoli ma continui passi, di scambi tra realtà diverse e di tanta passione. Errori compresi. Come quelli compiuti dalle Università che solo in alcuni casi sono riuscite a creare nuovi

paradigmi per una nuova formazione dei giovani. Ed ecco allora che per rispondere alle richieste del mercato del lavoro, un aiuto è arrivato dai «privati» come quelli che a Brescia hanno creduto nel progetto di Superpartes di creare una Digital Universitas. Un modello raro ma

estremamente efficace se gran parte dei ragazzi che hanno partecipato al primo master hanno già trovato un'occupazione. L'occasione per tornare a parlare di questi temi è stata ieri la consegna degli attestati di partecipazione della seconda edizione del master in digital transformation. Una cerimonia con al centro l'innovazione ed i suoi attori. Come quelli della Pubblica amministrazione che «deve essere disposta ad accettare le sfide del cambiamento» hanno sottolineato il sindaco

del Bono e il presidente della corte d'appello, Claudio Castelli. Una scommessa sulla quale il sistema bancario italiano ha investito, nel solo 2017, oltre 5 miliardi «e non sono sufficienti» ha commentato Stefano Vittorio Kuhn, direttore macro area Ubi. Agli imprenditori il professor Mario Mazzoleni ha chiesto di continuare ad insegnare ai ragazzi «la bellezza della fatica, il rispetto delle regole, l'umiltà nel farsi le domande e nel cercare risposte». (r.g.)



L'opportunità Gli studenti del master in digital transformation (LaPresse)

Indice di pressione, sono 19 i comuni
che si oppongono al ricorso dell'Aib

Hanno già firmato la costituzione in giudizio. E l'elenco è destinato a crescere ancora

Cresce sempre più la rete dei sindaci che vogliono difendere l'indice di «pressione» ambientale. Lo considerano un atto amministrativo cruciale per il futuro dei loro territori, tanto che 19 primi cittadini hanno già firmato la costituzione in giudizio contro il ricorso che l'Aib ha promosso al Tar per bloccare la legge regionale sull'indice di pressione.

Questa norma, che vieta di aprire nuove discariche nei territori già «saturi» di rifiuti, è considerata una legge di civiltà: chiesta a gran voce dai territori - in testa Montichiari

- fu approvata da Regione Lombardia nel 2015. Ulteriori restrizioni hanno poi innescato la reazione degli industriali bresciani che ritengono il provvedimento difficilmente compatibile con il fare impresa quotidiano, dove i rifiuti rappresentano una realtà sempre presente nel processo produttivo.

A dicembre l'Aib si è appellata al Tar, ma la «battaglia» dei sindaci non si ferma. Anzi, con il passare del tempo cresce l'elenco di quelli che vogliono sostenere Regione Lombardia. A gennaio si contavano sette comuni (Monti-

chiaro, Calcinato, Ghedi, Bedizzole, Castenedolo, Mazzano, Rezzato), ora i municipi che si sono costituiti in giudizio sono diventati 19.

E il numero è destinato a crescere, visto che ogni sindaco della provincia ha ricevuto una lettera che lo invita a firmare la costituzione in giudizio. A spedire la richiesta è stato il «tavolo interistituzionale», nato nel 2014 per occuparsi di questioni ambientali. Gli ultimi a decidere di firmare - presenti ieri ad un incontro pubblico a Montichiari - sono stati gli amministratori di Urigo d'Oglio, Padenghe,



Tar di Milano Dove è stato depositato il ricorso di Aib

Montirone, Cazzago e Borgosatollo. Segno che la condivisione è ampia e trasversale. «Non possiamo infatti dimenticare che nel "distretto" dei 14 comuni sono già stati interrati oltre 30 milioni di metri cubi di rifiuti - ricorda l'assessore all'Ambiente di Montichiari, Mariachiara Soldini - e sono tuttora attive numerose discariche oltre a quelle dismesse e a diversi siti da bonificare». E se la battaglia avanti il Tar continua, è pur vero che sulla legittimità dell'intervento normativo di Regione Lombardia si è già espresso positivamente il Consiglio di Stato: «Se l'ulteriore compromissione di un'area sotto il profilo ambientale è, in tesi, idonea a creare anche pericolo per la salute umana - scrivevano i giudici nel 2016 - è più che doverosa la previsione di misure che impediscono tali effetti». Ciò che manca, semmai, è una legge nazionale. Ed è ciò che temono i sindaci bresciani.

Matteo Trebeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo tutti in
FIBRA

Digitalizza la tua azienda con la banda
ultralarga di Intred.

 **INTRED**
TELECOMUNICAZIONI